

La Pasqua ebraica e la Pasqua di Gesù (Lc 22,7)

Ci stiamo avvicinando alla Pasqua.

Prima dell'ultima cena, san Luca nomina sei volte la pasqua ebraica. L'eucaristia è la settima e definitiva pasqua, in cui tutto è compiuto.

Ricordiamo i significati della pasqua ebraica:

1. Anzitutto è liberazione dagli idoli che schiavizzano.
2. Segna la fine dell'oppressione dell'uomo da parte dell'uomo, perché Dio non tollera l'ingiustizia.
3. E' rottura con il peccato e con la morte, attesa di cieli nuovi e terra nuova.

In questa settimana ci fermeremo a considerare il Cenacolo. Esso è introdotto dall'evangelista Luca da queste parole: "*venne il giorno degli Azzimi in cui bisognava immolare la Pasqua*" (Lc 22,7).

La parola *bisogna* è quasi sempre collegata direttamente alla morte del Signore. Questa necessità esprime la libertà massima di Dio: è Amore e di Sua natura dà liberamente la vita per l'amato.

Questa pasqua è da Lui voluta, non è semplicemente subita.

E' prevista, pre-disposta, anzi desiderata con libertà e coscienza, **sapendo ciò che voleva e volendo ciò che sapeva, fin nei minimi dettagli.**

Si parla di immolare la pasqua, cioè l'agnello. Pasqua sta per agnello pasquale. Si deve essere coscienti che la nostra liberazione avviene a caro prezzo: costa il sangue dell'agnello immolato, che è Cristo.

La nostra pasqua, infatti, è Cristo, immolato per noi (1 Cor 5,7).

Lui è l'agnello senza difetto e senza macchia, già preparato prima della fondazione del mondo (1 Pt 1,19 s), che si fa carico del peccato del mondo (Gv 1,29).

La pasqua di Gesù è martirio, cioè **testimonianza di un amore più forte di ogni male e della stessa morte**, capace di farsi solidale con i fratelli fino alla debolezza estrema: "*Fu crocifisso per la Sua debolezza*" (2 Cor 13,4).